LA MEROPE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.L TEATRO DI S. CARLO

La sera de' 15. Agosto 1806.

DEDICATO

AL NOSTRO AMABILISSIMO
SOVRANO

GIUSEPPE NAPOLEONE PRIMO;

IN NAPOLI MDCCCVI.
NELLA STAMPERIA FLAUTINA
Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE.

SOno ben felice, se concesso mi viene per la prima volta, offrire a i piedi del Vostro Real Trono, il fortunato Dramma della MEROPE. Non isdegni dunque la Sacra M. V. di ricevere a buon grado, un atto di ossequiosa osservanza del più umile fra i vostri Vassalli.

La brevità del tempo, non ha fatto che io trascuri, nel riunire i più rinomati soggetti dell' Europa, onde accrescere gloria alla Vostra Grandezza. Accogliete dunque con la Vostra solita, e Reale Clemenza, un lieve segno del mio dovere, mentre prostrato al Real piede, e baciandovi la Sacra Mano, stimo a gloria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli li 15. Agosto 1806.

Umil. Oss. Servo, e Vassallo
GAETANO ANDREOZZI

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo.

Vaſto sotterraneo illuminato da lampadi, ove sono le tombe de i Re di Messene, fra le quali si diſtinque quella di Cresfonte.
Appartamenti.
Sala.

Atto Secondo.

Sala come sopra.
Vaſto Sotterraneo, illuminato come sopra.
Cortili corrispondenti alla Reggia.
Magnifica Galleria.

La musica è del celebre Maeſtro D. Sebaſtiano Nasolini.

Architetto, e Dipintore delle Scene per queſta prima Opera D. Luigi Tasca.
Le Machine di D. Lorenzo Smiraglia.
Il Veſtiario di D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

Per la brevità delle notti nella corrente Stagione non si reciteranno i versi segnati colle virgolette, e si tralasceranno alcuni pezzi di Musica, che poi in appresso si canteranno.

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Messeni, Vedova di Cresfonte.
La Sig. Lorenza Correa.

TIMANTE Figlio di Merope, sotto nome di Egisto.
La Sig. Marianna Bossi.

POLIFONTE.
Il Sig. Francesco Fiorini.

ADRASTO Generale de' Messeni, confidente di Merope.
Il Sig. Alessandro Ro[illegible].

ISMENE Principessa confidente di Merope.
La Sig. Teresa Corelli.

NE[illegible]RCO Generale, confidente di Polifonte.
Il Sig. Giuseppe Tassini.

POLIDORO Ajo di Timante, sotto nome di Eufemio.
Il suderto Tassini.

CORO

Di nobili Donzelle amiche di Merope.
Di Guerrieri seguaci di Merope.
Di Guerrieri seguaci di Polifonte.
Di Popolo di Messene.

COMPARSE

Ombra di Cresfonte.
Gran Sacerdote d'Ercole.
Ministri del Tempio d'Ercole.
Guardie di Me[illegible]e.
Guardie di Polifonte.

La Scena si finge nella Reggia di Messen[illegible]

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo illuminato di lampade; ove sono le Tombe dei Re di Messene, fra le quali si distingue quella di Cresfonte.

Seguaci di Merope, che appendono alla Tomba di Cresfonte rami, e corone di Cipresso.

Ismene, e Donzelle amiche di Merope.

Tutti.

OMbra che quì t' aggiri,
Placa gli sdegni tuoi,
Pensa che fosti a noi
Padre non men che Rè.

Ism. Risparmia il nostro sangue;
Adr. Sgombra le nostre pene.

Tutti.

Implora un Re Messene;
Ma che somigli a te.

SCENA II.

Polifonte, Nearco, con Guardie, e detti, poi Adrasto.

Pol. CEssi quel pianto amici,
Più non temete o Figli:
Un Re, che a lui somigli
Voi troverete in me.

Tutti fuor che Polifonte.

Ma il Regno?

Pol. Avrà riposo.

Tutti fuor che Polifonte.

Ma il Ciel?

Pol. Si placherà.
I voti miei pietoso
Amor seconderà.

Tutti.

Frenate o Dei le brame
Di sangue, e di vendetta:
Da voi Messene aspetta
La sua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoso
Amore i voti tuoi? Deh Polifonte
Libero parla alfin. Dalla Regina
Che speri mai?

Pol. D'esserle sposo:

Adr. Oh Cielo!
Tu di Merope sposo? E tali accenti
Dinanzi a quella tomba
Ardisci proferir? Ah degl'estinti
Con nuovi oltraggi, non turbar la pace:

Pol. Frena dinanzi a me quel labro audace;
E non sei pago ancora
Del sangue che si sparse
In questo Regno? De' partiti opposti
Che alla Patria infelice
Han lacerato il sen, restano soli
Quel di Merope, e il mio. Con essa io penso
Stringere un sacro nodo: E tu fra tanto
Con temerarj insulti,
Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte m'ascolta. Ove tu giunga
Della nostra Regina
La destra ad ottener, sempre, lo giuro.
Il mio core, il mio labro, e il braccio mio
Vedrai sommessi a te.

Ism. Lo giuro anch'io.

Pol. La sofferenza mia
Stancar potreste alfine; In questo giorno

Me-

Merope innanzi all'ara
Dovrà giurarmi amore:
(O vittima cadrà del mio furore). (a)

SCENA III.

Adraſto solo, poi Nearco che conduce Timante tra guardie.

Adr. Su queſta afflitta Reggia
Volgete un sguardo oh Dei. Guai per Messene,
Se quel superbo, il noſtro Re diviene..
Ma qual guida Nearco a queſta parte.
Giovinetto gentil! Che nobil volto!
Il portamento altero.
Poco s'accorda a rozzi panni; Io trovo
Un non so che celato in quel sembiante
Che non diſtinguo, e non mi giunge nuovo. (b)
Tim. Ove fra lacci o sventurato Egiſto
Ti conduce il deſtin? Desio di gloria,
Sprone di onor, la mia Capanna, e il Padre
Mi fero abbandonar. Ma ingiuſto il Fato
La mia speme deluse, e quì fra ceppi
Qual deliquente, in fra lo ſtuol de' rei
Cadrò sul verde april de' giorni miei.
Ah compianga un infelice
Chi pietoso ha in petto il cor..
Quanto, oh Dio! sarei felice
Delle selve fra l'orror,
Deh ti baſti o giuſto Cielo
La mia smania, il mio penar.
Sventurato in tanto affanno
Sento l'alma vacillar. (c)
Nea. Polifonte vedeſti?

(a) *Via, e seco tutti, reſta Adraſto.*
(b) *Reſta Adraſto ad esaminare Timante che si avanza in mezzo alle Guardie, alla di cui teſta sarà Nearco..*
(c) *Via fra Soldati..*

Adr. Non è molto
Ch' egli di qua partì:
Nea. Seguimi, e legge
Ch' ogni ſtranier quì giunto a lui si guidi.
Adr. A lui dunque si corra,
Alla legge si serva, ed al dovere.
Nea. Di quel Paſtor il rio deſtin m' accora
E deſtami nel petto
Quel nobile sembiante, ignoto affetto. *via*
Adr. Da Polifonte invan la vita ei spera.
Di un tiranno nel core
Ha luogo sol la ſtragge, ed il rigore. *via*

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

Merope sola, poi Polifonte.

Dove misera, dove afflitta, e lassa
Io volgo i passi miei: Dal Ciel, dal Mondo
Lasciata in abbandono
Perdei lo sposo, e non più Madre io sono.
Ma chi si appressa! ... Oh Ciel! è Polifonte! ...
Si eviti un moſtro rio
Che di pietà porta spogliato il petto. (*a*)
Pol. Dove Merope vai?
Mer. Fuggo il tuo aspetto.
Pol. Ti chiede un Re Messene, e in Polifonte
A te propizio il fato
Lo sposo ti presenta.
Mer. Pria mi fulmini il Ciel ch' io v'acconsenta.
Pol. Dunque il tuo cor ...
Mer. Odio ti giura, e morte.
Pol. Ah calma quel rigor ...
Mer. Vana lusinga.
Pol. E l'alma tua sarà? ...
Mer. Sempre l'istessa.
Pol. Trema del mio poter.

Mer.

(a) *S' incamina.*

Mer. Tremi chi è vile.
Pol. Tutto può Polifonte.
Mer. Su i diritti del cor non ai possanza:
Pol. Al comune desio ti opponi invano.
Mer. La vita avrai, ma non sperar la mano.
T' odierò, e questo core
Per te avverso ognor sarà.
Pol. Sono in campo, e il tuo rigore
Nuovo Allor m' accrescerà.
Mer. Ma . . .
Pol. Che pensi?
Mer. Oh Dio . . . che pena! . .
Pol. L' alma tua non è serena.
Mer. Parto sì . . .
Pol. Ne cedi ancor.
Mer. Ah perchè Astri spietati
Pol. Non calmate il mio dolor:
placate suo rigor. *viene.*

SCENA V.

Adrasto solo.

Adr. QUal spira questo Ciel terrore, e lutto.
Perfido Polifonte, iniquo mostro,
Sventurata Messene,
Con Cresfonte in un punto
Abbattuta cadesti,
Ed il natio splendor tutto perdesti.
„ Di Polifonte io temo, egli capace
„ E di qualunque eccesso allor che alcuno
„ Si oppone al suo voler. Merope brama,
„ Farà di tutto per averla, a costo
„ D' incenerire il Regno,
„ Ma fin ch' io viva, non l' avrà l' indegno.
Nume, che il cor mi leggi,
E l' empietà ti è nota,
Tu l' innocenza reggi,
Mi desta in sen l' ardor.

Ravviva la speme
Che chiudo nel petto,
Di un popol che geme
Deh senti pietà. *via.*

SCENA VI.

Parte degl' appartamenti di Merope che corrispondono ad alcune loggie Reali.

Merope, poi Adrasto introducendo Timante fra Guardie.

Mer. OH come l'alma incerta, e dubbiosa
Io mi sento nel sen... Il figlio... oh Dio
Cerco anelante ogn'ora,
E il sospetto crudel m'opprime, e accora.
Adr. Adorata Regina, a te dinanzi
Di Polifonte a nome
Conduco questo reo.
Mer. (Che miro! . . Oh Cielo! . .
Che strana somiglianza!)
Stranier, come ti chiami?
Tim. Egisto.
Mer. E il Padre?
Tim. Eufemio.
Mer. (Ah non è desso..) E di qual colpa
E' reo costui?
Tim. Regina, in sul Pamiso
Uccisi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo scellerato
D'immergermi nel sen. Il caso mio
E' degno di pietà.
Mer. Chi fu l'ucciso?
Tim. Nol sò.
Mer. Qual era almeno
L'età di lui?
Tim. Pari alla mia.
Mer. Le vesti?
Tim. D'Elide.

Mer

Mer. Il core?
Tim. Altero.
Mer. E chi morendo
Ei nominò?
Tim. La Madre.
Mer. (Ah fui tradita, e forse
Più madre oh Dio non sono.)
In carcere profondo
Traggasi quell' indegno.
(Mi dividono il core affanno, e sdegno.)
Tim. Non sperar d' atterrirmi;
Al rigor di mia sorte
Resistere saprò, costante, e forte. (a)
Mer. Ah dove mai di me vi è Madre al Mondo
Più misera, e infelice! . . .
Ma chi mai vedo! . . . Oh Ciel e Polidoro!

SCENA VII.

Polidoro che si avanza dubbioso, e detta.

Mer. CAuto t' avanza, e dimmi,
Dov' è Timante il figlio?
Mi rechi vita, o morte?
Pol. Ah mia Regina.
Sdegnò quell' alma grande,
Benchè ignota a se stessa.
Il mio rustico tetto,
Ne frenarlo potei. Sono due lune
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.
Mer. Chi sa se il Figlio
Più rivedrò, chi sà che non fia desso
Quel che presso al Pamiso
Rimase estinto in questo dì.
Pol. Che intendo!
Presso al Pamiso . . . Oh Dei!
Più speranza non v' è!

Mer.

(a) *Via con Adr e Guar.*

Mer. Cielo! . . . tu piangi . . .
Ah parla per pietà trammi di pena.
Pol. Ubbidisco tremando (*a*)
Queſta fascia conosci.
Mer. Oh viſta! . . . E queſta
La fascia di Timante . . .
Ell' è di fresco sangue, oh Dio ſtillante.
Pol. Là del Pamiso in riva
Io la trovai.
Mer. Misera me! L' uccise
Quel perfido ſtranier che a me poc' anzi
Tinto di sangue iſtesso
Da Polifonte si mandò . . . Ma dove
Or sono i fidi miei . . .
Per punire i delitti
Dalla terra, e dal Ciel che più s' aspetta.

SCENA VIII.

Adraſto, Ismene, Donzelle, seguaci di Merope Guardie, e detti.

Adr. Mia Regina, che vuoi?
Ism. Parla.
Mer. Vendetta.
Adr. Vendetta! Contro chi? spiegati, imponi.
Ah tutto il sangue mio
A spargere per te, pronto son io.
Mer. Io più Madre non son . . . Per man di un vile
Da Polifonte armata
Il mio Figlio morì. Se voi mi amate
Compiangete il mio duol: Vi sia presente
L' ombra del figlio mio. Da voi sol chiede
Conforto alfine il mio tormento. Ah voi
Calmate in tanto orrore
Il pianto che mi vince, il mio dolore.
A queſto core oppresso
Mancar la speme io sento,

L' ec-

(a) *Moſtrandole una fascia.*

L'eccesso del tormento
Mi porta a delirar.
Ah se pietà non trova
Questo aggitato seno,
Venga la morte almeno
L'affanno a terminar.
Aita vi chiedo
In sì fiero istante
Non sento, non vedo
Sta l'alma tremante
Ah dite se pace
Io posso sperar.

Seguaci di Merope.

Sì, l'empio, l'audace
Sapremo svenar.

Polidoro, e Donzelle.

Sì, l'empio l'audace
Sapranno svenar. (a)

SCENA IX.

Adrasto, e Ismene.

Ism. SEconda amico Duce i sdegni suoi.
Pendon da cenni tuoi
Le forze de Messeni,
Imponi, osa, trionfa,
Rattempra il suo dolor.

Adr. Si Principessa,
Di vendicarlo io giuro;
Ma del valor non meno
Di grand'arte m'è d'uopo.

Ism. In te si affida
La dolente Regina,
E non invan, il senno tuo può solo
In mezzo a quel tormento che l'opprime
Terger l'affanno, e raffrenare il duolo.

Afiro

(a) *Via Merope con seguito.*

Astro più lieto
Per lui risplenda,
Pietà vi prenda
Del suo dolor.
Non più sostiene,
L'ire del fato
Lo sventurato
Misero cor. *via.*

SCENA X.

Polifonte con Guardie, e Adrasto.

Pol. QUello straniер che in ceppi
A Merope inviai, di qual delitto
Colpevole si trova?
Adr. A me lo chiedi? e quando
Ignori di tua Reggia i sensi, e l'opre.
Pol. Troppo audace sei tu, parti, e a Nearco
Che a me lo guidi imponi.
Ma con il reo s'appressa. (a)

SCENA XI.

Polifonte, Timante, e Nearco con Guardie.

Pol. IN Elide i natali
Dunque e ver che sortisti?
Tim. Si, d'Elide son io.
Pol. A questi lidi il piede
A che volgesti?
Tim. Giovanil vaghezza
In Messene mi trasse.
Pol. T'accheta olà, che giunge
Merope a noi.

SCENA XII.

Merope, e detti, Coro, e Guardie.

Pol. ATe Regina io diedi
Sopra del reo l'Impero, arbitra sei:
Egli da te dipende,
E dal tuo labro, il suo destino attende.

Mer.

(a) *Adrasto parte.*

Mer. Barbaro moſtro, ancora
M'insulti, mi dileggi ... E tu crudele,
Iniquo, disumano,
Asperso del mio sangue ... agl' occhi miei ...
D'una Madre infelice ... Ah quando mai
Fulminate quest' empj Eterni Dei.
Barbaro, a tanto eccesso
Si sveglia il mio furore ...
Sento squarciarmi il core
Pace per me non v'ha.

Tim. Credilo al pianto mio,
Ch'un innocente io sono,
Ch'io merito perdono,
Ch'io merito pietà.

Pol. Rattempra il duol che t'ange:
Meco Regnar tu puoi;
Tregua agl'affanni tuoi
Il Trono alfin darà.

Coro Punisci o giuſto Cielo
Sì fiera crudeltà.

Mer. Cessa crudel tiranno

Pol. a 3 Di lacerar quest'alma ...

Tim. Ahi che al mio cor la calma
Mai più non tornerà!
Cessa deſtin tiranno
Di tormentar queſt'alma,
Al Regno, oh Dio la calma
E quando tornerà.
Cessa deſtin tiranno
Di tormentar quest'alma ...
Al cor la dolce calma
E quando tornerà.

Coro Plachisi, o giuſto Cielo,
Sì fiera crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Grandiosa Sala rotonda.

Adraſto, con Messeni seguaci di Merope, e Polidoro.

Adr. SI vada Messeni,
Si sveni l'indegno:
Frenare lo sdegno
Sarebbe viltà.
Seguaci Si vada, si assalga,
Si sveni l'indegno:
Frenare lo sdegno
Sarebbe viltà.
Adr. Che speme, che affetto
Mi sento nel petto!
Ah tutto mi dice,
Che il core, che il Regno
Felice sarà.
Seguaci Si vada, si assalga &c.
Adr. Sotto l'infame giogo
D'un barbaro tiranno, o fidi amici
Abbastanza finora
Da noi si sospirò. Spingasi alfine
Nel abbisso profondo,
Quel detestato mostro, orror del Mondo.
Pol. Giusto è lo sdegno tuo. Ma dove mai
O generoso Duce
Sono i seguaci tuoi.
Adr. Mirali, tutti
Sono dinanzi a te. Sento che un Nume
A combatter mi chiama,

La

La destra mi avvalora, il cor m' accende,
E maggior di me stesso alfin mi rende (*a*).

SCENA II.

Merope, Ismene, Donzelle, e Polidoro che sarà restato in scena.

Mer. Lasciami Ismene,
Il crudel Polifonte
Volo io stessa a svenar.
Ism. Frena il furore.
Pol. Fermati per pietà.
Mer. Nò: la vendetta
E' l'unico sollievo
Che mi resta a sperar.
Ism. Di vendicarti
Lascia ad altri la cura.
Mer. Ed a chi mai
Io la deggio lasciar?
Pol. Lasciala al Cielo.
Mer. Non v' è pietà per me:
Ma tutto non mi tolse; Il cor, la destra
E un ferro mi lasciò ... Saprò da forte
Il mio fato incontrar. Vendetta, o Morte (*b*):
Che ascolto?.. Chi viene?
Mi palpita il core
Nell' alma il valore
Mi sento mancar.

SCENA III.

Polifonte con Nearco, e suoi seguaci vittoriosi, e seguaci di Merope in catene, e detti. Adrasto, Ismene, Seguaci di Merope, e Polifonte.

DEl Regno, e di noi
Decisa è la sorte,

La

(a) *Viano tutti.*
(b) *Mentre vuol partire; odesi Sinfonia Marziale, e si arresta confusa.*

La legge del forte
Dovremo accettar.

Pol. Regina mi ascolta
Io son vincitore;
Ma queſti trofei
Non cura il mio core;
Se teco non posso
In pace regnar.

Mer. Superbo, che vuoi?
Tiranno che chiedi?
Ch' io t' alzi sul Trono?
Sì vile mi credi?
Ah prima saprei
Me ſtessa svenar.

Pol. Deh pensa...

Mer. Pensai...

Pol. M' ascolta...

Mer. Ascoltai.

Pol. *a2* (Quel torbido aspetto

Mer. Di sdegno m' accende;
Ne posso più in petto
Le smanie frenar.)

Mer. (Oh Dei che vedete
Queſt' alma aggitata;
A voi mi reggete
In tanto valor.)

Pol. Miei fidi vedete
Quell' alma turbata (*a*)
Ah l' odio temete
Che chiude nel cor.

Mer. Traditor.

Pol. Tu fremi invano!

Mer. Trema audace del mio sdegno!

Pol. Tu minacci?

Mer. Ah fuggi indegno.

Pol.

Accenna Merope a suoi seguaci.

Pol. Dall' affanno il core oppresso
Mer. a2 Più resistere non sà.
Ah se resto a qualche eccesso
Il furor mi porterà.
Tutti fuorchè Merope, e Polifonte.
Questa Reggia, Eterni Dei
Quando mai la pace avrà? (*a*)

SCENA IV.

Polifonte, Nearco co' seguaci di Merope, e Adrasto.

Pol. OLà, sciolgasi ogn' un. (Veglia o Nearco
Sui passi lor... (Così contro di voi (*b*)
Vendica Polifonte i torti suoi (*c*).
Adr. Invano o Polifonte
Con scaltri detti tuoi di lusingare
Cerchi l'altrui virtù. E non rammenti
Di qual colpe sei reo.
Pol. Vile tu menti.
Adr. Si; tu la destra armasti
Dello straniер che del Pamiso in riva
L'ultimo germe uccise
Della stirpe Real. Se reo non sei,
Perchè dell' assassino
Non affretti la morte? Ah chi sa mai
Qual premio a lui destini.
Pol. Or lo saprai.
Nearco, al di novello
Traggasi il prigioniero
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
All' uccisor del figlio
Trafigga il cor. Gli accusatori miei
Io confondo così (*d*).

Adr.

(a) *Merope, Ismene, e le Donzelle partono.*
(b) *Si sciolgano Nearco, e tutti i seguaci.*
(c) *In atto di partire.*
(d) *Rivolgendosi ad Adrasto.*

Adr. Ma di Cresfonte,
E degl' altri suoi figli
Non sei tu l' uccisor?
Pol. In lor difesa
Anzi io strinsi l' acciar.
Adr. Empio! s' hai core,
A giurarlo ti sfido
Là sulla Tomba di Cresfonte.
Pol. Precedimi, io m' affretto
Per confonderti o vile.
Adr. Ed io t' aspetto (*a*).

SCENA V.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Pol. S' Allontani ciascun (*b*).
E tu Nearco
Qui t' arresta, e m' ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E sua la fascia
Che stillante di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fù sul Pamiso
L' uccisor d' un malvaggio, e non l' ucciso.
Nea. Dunque....
Pol. Se mai ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno
Che ingannata trafigga al figlio il seno. *via.*

SCE-

(*a*) *Parte co' seguaci di Merope.*
(*b*) *I suoi seguaci si ritirano.*

SCENA VI.

Nearco solo:

Nea. OH come facilmente da un delitto
Ad un altro si passa! Or mai orrore
Mi desta in seno quel superbo, ed empio
Cui non spaventa il più esecrando scempio:
Segui indegno il tuo furore,
Passa d'uno in altro eccesso,
Vanne in odio di te stesso
Questa Reggia a funestar.
Al suo sdegno, al suo delitto,
S'abbandoni un'alma audace,
Quando mai verrà la pace
Questo Regno a consolar? *parte.*

SCENA VII.

Veduta delle Tombe de i Re di Messene in tempo di notte, con varie faci di quà, e là sparse, che illuminano il recinto.

Adrasto, co' seguaci di Merope, Ismene, Donzelle, e Popolo.

Coro SOrgi dal freddo cenere
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò;
Ah! sol da te quel perfido
Confondere si può.

SCENA VIII.

Polifonte co' suoi seguaci; Nearco, e detti.

Pol. IL perfido, o Messeni
Si nasconde fra voi: Forse è colui
Che

Che di Cresfonte l' Ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù.
Adr. Tu sei chiamato
A giurar Polifonte,
E non ad accusar.
Pol. Pronto son io
A giurar che in sostegno
Della stirpe Reale
Sempre il ferro impugnai; ma tu t' appresta
Popolo di Messene
Un altro giuramento
Su quella Tomba a pronunziar.
Adr. E quale?
Pol. D' ubbidire e tacer.
Ism. Cieli!.. a chi mai?
Pol. A me.
Adr. Lo speri invano:
Pol. E invano meco
Si contrasta da voi: Tutto m' invita
In Messene a regnar. Preceda intanto
L' atto da voi richiesto,
E promesso da me; Ciascun m' ascolti,
E siano i testimonj
De' giuramenti miei
L' Ombre de i nostri Re, gli Astri, e gli Dei.
Giuro che il Re difesi,
Che in vita ognor l' amai,
No, questo cor giammai
Di fe mancar non sà.
Giuro ... (a)

Pol.

(a) *S' accosta alla Tomba per giurare, e s' ode un rumore cupo; al chiarore di un lampo, comparisce l' ombra di Cresfonte, che accenna a Polifonte che lui fu il traditore che lo trafisse, e sparisce.*

Pol. Ah! dell' alma i rimorsi crudeli
Più tacer più celarsi non sanno . . .
Mille furie d' intorno mi ſtanno,
Mille smanie mi sento nel cor.
Coro Vanne, fuggi, spergiuro, tiranno,
Teco porta il tuo fiero dolor.
Pol. Chi mi toglie al mio barbaro affanno;
Chi del Cielo m' invola al rigor.
Coro Vanne, fuggi, spergiuro, tiranno
Teco porta il tuo fiero dolor. (*a*)

SCENA IX.

Cortile. Alba del giorno:

Timante in catene fra Guardie, e Polidoro:

Pol. AH no, dalle mie braccia, alme crudeli,
Voi ſtrappar non potrete
L' amato Figlio mio. (*b*)
Tim. Frena se m' ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti baſti;
Che d' un vil traditore
Io sparsi il sangue. Io non fui reo che quando,
O Padre ti lasciai. Tu mi perdoni,
Tu mi ſtringi nel seno, ed io contento
Vado a morir . . .
Pol. Eterni Dei, che sento!
Tu morir? . . . Ma non sai
Che Cresfonte . . . Che Merope . . . Ch' io ſteſso . . .
Tim. Ah lo confonde del dolor l' eccesso.
Ma qual da lumi tuoi
Pianto cader vegg' io? Deh ti conforta
Serba i cadenti giorni alla memoria

(a) *Tutti partono:*
(b) *Alle Guardie abbracciando Timante.*

Del tuo tenero Figlio, e in sen richiama
L'usato tuo valor, non ha il delitto
Macchiato il mio candor, se vuoi ch'io cada
Tranquillo in seno a Lete, ah calma, ah rendi
Men fatale al mio cor quel duol sì rio,
Di costanza ho bisogno ... Io parto ... Addio.
Deh tergi quelle lagrime
Amato Genitor.
Ah nel vederti piangere,
Vacilla il mio valor.
Appresi ad esser forte
Da saggi tuoi consigli,
Vò lieto in braccio a morte;
Perchè ho innocente il cor.
Quel suo crudel tormento,
A brani il cor mi lacera,
Nò che a sì fier cimento,
L'alma non sa resistere.
Padre ti lascio ... Oh Dei
Che barbaro dolor.
Cessate affetti miei
Di tormentarmi ognor.

SCENA X.

Polidoro solo.

POlidoro infelice! In quale istante
Movi alla Reggia il piè! Merope, oh Cielo!
Egisto non conosce: A morte in braccio
Il misero sen corre:
Che risolvo? ... Che fo? ... Scoprir degg'io
In si fatal momento
Della Regina il Figlio?
Parlerò ... Tacerò ... Numi, consiglio *via*

SCE-

SCENA XI.

Magnifica Galleria che introduce a diversi appartamenti.

Merope seduta, ed immersa in profondo dolore; Adraſto, e seguaci di Merope, Ismene e Donzelle da un lato; Nearco, seguaci di Polifonte, e Timante in catene dall' altro.

Tutti fuorchè Merope.

I Noſtri gemiti
Regina ascolta:
Quel duol, quei palpiti
Frena una volta;
Ah di te ſteſſa
Abbi pietà.

Tutti, fuorchè Merope, e Timante:

Cada quel barbaro
Che t' ha tradita.

Tim. Togli ad un misero
Se vuoi la vita.

Tutti, fuorchè Merope.

Ma di te ſteſſa
Abbi pietà (*a*).

Mer. Ah sì, la mia vendetta
Cominci da quell' empio
Che il mio Figlio svenò... Del tuo misfatto
Infame, traditor, la pena e queſta. (*b*)
Mori a miei piè... Ma chi la man m' arreſta!
Oh Dio, nata non sono
L' altrui sangue a versar... Ma speri invano (*c*)
Sottrarti anima indegna alla tua pena.

(a) *Alzandosi, togliendo ad uno de' suoi Arcieri una freccia.*
(b) *Rivolgendo la freccia al petto di Timante.*
(c) *A Timante.*

Voi traetelo altrove, (a)
E tu lo svena. (b)

SCENA XII.

Merope, Nearco, Ismene, Donzelle, seguaci di Merope, e di Polifonte, indi Polidoro.

Mer. OMbra del caro Figlio
Quella vittima accetta,
Che la Madre offre a te. Possa quel sangue
Il tuo sdegno placar.
Pol. Numi! ... Qual sangue?
Mer. Quello dell'empio Egisto,
Cui si trafigge il core in quest'istante.
Pol. Che dici? Egli è il tuo Figlio, il tuo Timante.
Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!
Egisto è il Figlio mio? Perchè tacerlo.
A me finor? Ah se non giungo a tempo
Di salvarli la vita,
Che fia di me? Numi, Messeni, aita. (c)
Tutti Sì salvi il Figlio a lei,
A noi si salvi il Re.

SCENA XIV.

Nearco, e seguaci di Polifonte, Merope indi Ismene, e Donzelle da un lato, Polidoro, e seguaci di Merope dall' altro che tornano.

Mer. FIglio, ove sei?
Ah lo ricerco invano ... Il Ciel mi rese
Al par del mio Tiranno
Scellerata, e crudel ... Ma dite, amici,
Ismene, Polidoro,

Il

(a) *A suoi seguaci.*
(b) *Ad Adrasto. Timante parte in mezzo a varj seguaci di Merope preceduti da Adrasto.*
(c) *Parte agitata con Ismene, Donzelle, Polidoro, ed alcuni suoi seguaci ch' entrano confusi dicendo.*

Il mio Timante ov'è? (a)
D'affanno io moro.
Figlio, senti ... Oh istante ... oh pena!...
Veggo il ferro che lo svena ...
Veggo il sangue ... veggo l'ombra
Che mi viene a funestar.
De m'aspetta,
Ombra diletta
Che di Lete il varco estremo
Teco bramo anch'io passar.
E tu reggi a tanto affanno,
Ne ti spezzi o cor Materno? ...
Furie uscite dall'Inferno
La mia morte ad affrettar. (b)

Ismene, Polifonte, Donzelle, e seguaci di Merope.

Ferma, ascolta.

Mer. Che bramate?

Ismene, Polidoro, Donzelle e seguaci di Merope.
La tua pace, la tua vita.

Mer. Alme fide se mi amate,
Deh lasciatemi spirar. (c)

Ismene, Polidoro, Donzelle e seguaci di Merope.
Quali grida! ... qual rumore! ...

SCENA XIV.

Timante, varj seguaci di Merope, e detti.
Ismene, Polifonte. Donzelle e seguaci di Merope.

CAlma il duol, serena il ciglio:
Vedi salvo il caro Figlio
Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah che miro ... Il Figlio!... Vieni:
La tua Madre, o Figlio abbraccia.

(a) *Ogn' uno fa cenno di non saper dove sia.*
(b) *Vuol partire.*
(c) *Odesi strepito ne i vicini appartamenti.*

Dal tuo sen, dalle tue braccia
Non mi posso, oh Dio staccar. (a)
Vicina al Figlio amato
Ritrovo alfin la calma:
Un tenero diletto
Tutto m' inonda il petto,
E dagli Dei quest' alma
Di più bramar non sà.

Ismene, Poli., Donzelle, e Seguaci di Merope.

Trionfa, esulta. Il Figlio
Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!.. Oh Madre!.. il Figlio
Ognor t' adorerà.

Mer. Ma nel mio vindice
Sdegno che m' agita,
Contro quei perfidi
Che il cuor m' opprimono
Chi mai ristoro
M' appresterà?

Ismene, Poli., e Seguaci di Merope.

Serena l' anima
Il Ciel propizio
Per te sarà. *Partono.*

SCENA XV.

Luogo remoto.

Polifonte da un lato, Guardie, e Nearco dall' altro.

Nea. „ AH mio Signor!...
Pol. „ Che rechi?
Nea. „ Perduti siamo. Di Timante al nome
„ Tutta Messene applaude,
„ E lo vuole suo Re.
Pol. „ Vanne o Nearco,
„ E Timante in catene
„ Conduci tosto innanzi a me.

Nea.

(a) *Restano abbracciati un poco.*

Nea. „ Deh pensa . . .
Pol. „ Eseguisci i miei cenni,
„ E del resto a me solo
„ Lascia la cura.
Nea. „ Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA XVI.

Polifonte, e Guardie.

Pol. „ HO risoluto alfine. In me la colpa
„ Divien necessità. La Grecia invano
„ Freme contro di me. Dal sen di morte
„ Invano a spaventarmi
„ Sorgon l'ombre dei Re. Se non s'arrende
„ Merope a voti miei, vedrà trafitto
„ Il Figlio suo da quella mano istessa,
„ Che il suo sposo svenò... Ma chi s'appressa?

SCENA XVII.

Nearco, Timante in catene, seguaci di Polifonte, Merope, Ismene, e detti.

Nea. „ ECco Signor, Timante
„ Dinanzi a te.
Mer. „ Crudeli, e dove mai
„ Traete il Figlio mio? Stelle! Che miro! (a)
„ Tu quì! Che vuoi? Che tenti
„ Anima rea?
Pol. „ Frena il furore, e senti.
„ Nuovi tumulti invano
„ Destar tu speri in questa Reggia. E' tempo
„ Che tu risolva alfin. Messene, il Regno,
„ Il Figlio tuo, te stessa,
„ Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio
„ Vieni a farti mia Sposa,
„ O quì sugl'occhi tuoi tutto il suo sangue
„ Timante spargerà.
Mer. „ M'ascolta . . .
Pol. „ Scegli.

(a) *Vedendo Polif.*

Mer. „ Vorrei . . .
Pol. „ Scegli ti dico;
Mer. „ Oh Dei! Consiglio:
Tim. „ Deh lasciami morir. *a Mer.*
Ism. „ Deh salva il Figlio!
Pol. „ Se tardi un solo istante
„ Tu più Madre non sei. (a)
Mer. „ Ferma spietato . . .
„ Io tua sposa sarò.
Pol. „ La sacra pompa
„ O Nearco prepara,
„ E fa che intorno al prigionier si vegli.
„ E te Reina intanto (b)
„ Attendo là d' Alcide innanzi all'ara. (c)

SCENA XVIII.

Merope, e Ismene.

Mer. „ CHe dissi?..Che promisi?..Ed io potrei..
„ Ah pria s' apri la terra a piedi miei.
„ Ma chi del caro Figlio
„ I giorni salverà: dover di sposa,
„ Amor di Madre, oh come
„ Fra voi diviso in sì fatale orrore,
„ Il pensier si confonde, e trema il core. (d)
Ism. „ Ah misera Regina
„ Come seduci al pianto. I casi tuoi
„ Son degni di pietà. Numi clementi,
„ Soccorretela alfin. Troppo costanza,
„ E d' amore, e di fede
„ Da quell' oppresso cor, Numi si chiede. (e)

SCE-

(a) *In atto d' impugnar la spada.*
(b) *Parte Nearco con Timante.*
(c) *Polifonte parte col seguito.*
(d) *Parte.*
(e) *Parte.*

SCENA XIX.

Tempio antico dedicato ad Ercole.

Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, Guardie, Popolo, Polifonte che si avanza al suono di lieta sinfonia, con Nearco, e suoi seguaci, indi Adrasto.

Pol. „ SAcerdoti; Guerrieri,
„ Popolo di Messene, alfin la pace
„ Quì regnerà. Di lieti canti il Tempio
„ Cominci a risuonar.... Un solo accento
„ Sciogliere alcun non osa.
„ (Che deggio mai pensar.)
Adr. „ Nel lor silenzio
„ Del detestato nodo
„ Vedi tutto l'orror.
Pol. „ Come? Tu vieni
„ In queste Auguste soglie
„ Ad insultarmi ancor! Con nuovi eccessi
„ Pensi tu forse questo Sacro rito
„ Di profanar?
Adr. „ Di prevenire io tento
„ il maggior de delitti.
Pol. Adrasto, o freva
„ Que' temerarj accenti, o quì cadrai
„ Vittima del mio sdegno.
Adr. „ Minacci invano, io non ti temo indegno.(a)

SCENA XXI.

Merope con sue Guardie, Ismene, Donzelle, e detti.

Pol. „ VIeni, mia sposa,
„ Consola queste genti,
„ E i miei desir seconda.
Mer. „ (Amor Materno
„ E dove mai mi guidi?.)

(a) *Rivolgendosi al simolacro d'Alcide, poi parte.*

Pol. „ Dio de Messeni, al sacro nodo arridi ...
„ Che sento mai! ... Nel Tempio
„ Cresce il tumulto! (*a*)
Mer. „ E insieme
„ Agitan questo cor nuovi timori.
Pol. „ All' armi o fidi miei: (*b*)

SCENA Ultima.

Timante con ferro in mano, seguito da Adrasto, e da molti Messeni armati, e detti, in fine Polidoro.

Tim. „ T' Arrendi, o mori. (*c*)
Pol. „ Barbara sorte! ... Oh Dei,
„ M' abbandonan gli amici.
Tim. „ Cedi tiranno, cedi. (*d*)
Pol. „ Alfin son vinto: Eccomi a piedi tuoi
„ Ad implorar pietade. (*e*)
Mer. „ Alzati, e non si turbi
„ Col sangue di un fellone un si bel giorno.
„ Ritorna o Figlio amato
„ All' usurpato Trono,
„ E da virtù spirato
„ Sia maggior di sue colpe il tuo perdono.

Coro.

„ Esulta pur Messene,
„ Festeggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornerà con te.
Pol. „ La tua pietà magnanima
„ Di te maggior ti rende.
Tim. „ Norma l' illustre esempio
„ A questo cor sarà.

Co-

(a) *Odesi gran strepito.*
(b) *Snuda il ferro.*
(c) *In atto di ferir Polifonte.*
(d) *Minaccioso.*
(e) *Inginocchiandosi.*

Coro.

„ Esulti pur Messene,
„ Festeggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornano con te.

Mer. „ Sempre del soglio avito
„ Sia la virtù sostegno.

Pol. „ Ah per voi soli il Regno
„ Sua gloria acquisterà.

Me.Ti. „ Compisca il lieto evento
Po.Pol. a4 „ Si gran felicità.

Coro.

„ Esulta pur Messene,
„ Festeggi il lieto evento,
„ La pace, ed il contento
„ Ritornano con te.

FINE.

SAFFO

O SIA

IL SALTO DI LEUCADE

Ballo Eroico Pantomimo

Inventato, e diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

LE sventure di Saffo, celebre Poetessa greca, cagionate dall' abbandono del suo diletto Faone, formano il principal soggetto del presente Ballo. A chi non è noto quest' argomento, storico in parte? Molti Autori lo hanno trattato ad uso delle scene; ma stante le poche circostanze, che lo accompagnano, ognuno ha dovuto non poco episodiarlo. Io, seguitando le loro tracce, mi lusingo d' averlo adattato al nostro attual Teatro. Se i rispettabilissimi Spettatori, e miei amati Concittadini mi saranno nuovamente indulgenti, crederò d' esser giunto al colmo delle mie speranze.

GAETANO GIOJA.

PER-

EUTILIO Padre di
Sig. Luigi Marchiò.
CLEONICE, di
Sig. Marianna Serpos Brendi.
CLEIDE, e di
Sig. Carolina Majorano.
DORILLA.
Sig. Rafaella Tarzia.
FAONE amante corrisposto di Cleonice.
Sig. Domenico Serpos.
SAFFO Poetessa, abbandonata da Faone.
Sig. Luigia Chiari.
RODOPE di lei Ancella.
Sig. Carolina Chiari.
DONZELLE di Cleonice.
Sig. Rosa Vitali.
Sig. Nunziata Paladini.
FAMILIARI d' Eutilio.
Signori { *Pietro Mousset.*
Antonio Sichera.
Paolo Mersi.
Pasquale Albertini.
Gran Sacerdote d' Apollo.
Altri Sacerdoti.
Matrone, Donzelle, e Giovani addetti al Tempio d' Apollo.
Cacciatori del seguito d' Eutilio.
Suonatori di Lira, e di Tibia.

D E I T A'.

APOLLO.
Sig. Caterino Titus d' Auchy.
MERCURIO.
Sig. Domenico Serpos suddetto.

Le nove Muse.	Il Furore.
Geni d' Apollo.	Il Rimorso.
La Vendetta.	Le Furie.

ATTO PRIMO.

Selva scoscesa.

EUtilio, ed i suoi seguaci dispongono quant' occorre per dare il divertimento d' una caccia a Faone; e fatto ciò, tutti si ritirano. Comparisce dalla parte più rapida del bosco un Carro a due cavalli, in cui trovansi Saffo e Rodope. Spaventati i Destrieri dal precipizio che si vedono innanzi, ricalcitrano, non curano il freno, poi scendendo velocemente dal monte, rovesciano il Carro, e si danno alla fuga, lasciando tramortite al suolo le due Donzelle. Rodope è la prima a rinvenire, e si accinge a soccorrer Saffo; la quale, riconoscendo il luogo ove si trova, e rammemorandosi, che ivi più volte avea veduto il traditor Faone, amaramente piange il proprio destino. Rodope procura invano di consolarla, poichè la misera amante, lungi dal sollevarsi dall' affanno che la opprime, d' altro non si occupa, che d' incidere in quelle piante il nome di Faone, ed in una di esse, isolata dalle altre, imprime le seguenti note:

Vero ambre, acerbo duolo,
Furo a Saffo un punto solo!

Sentesi il segno dell' indicata caccia. Saffo vedendo inoltrare i cacciatori, teme d' esser riconosciuta, e ritirasi con Rodope nel più folto del bosco. Il luogo ingombrasi di molta gente, che inseguisce alcuni cervi. Faone, armato di dardo, s' aggira pe 'l monte, scende al piano, scorge i caratteri di Saffo, e ciò lo colma di stupore, non disgiunto da qualche rimorso. Si sente approssimare il treno di caccia,

cia, e Faone, avviandosi a quella parte, s'incontra coll'amante tradita, che vorrebbe sfuggirlo; ma trattenuta dalla sua violente passione, esita un istante; quindi gettasi nelle di lui braccia, e svien per eccesso di contento. Faone è costretto a prestarle assistenza. Sopraggiunge Eutilio, e si sorprende di vedere in quell'atto il suo futuro Genero, il quale, confuso, trema al di lui aspetto. Frattanto la Donzella riprende l'uso de' sensi, e penetrata dal più vivo amore, fissa gli sguardi in Faone, che mostrasi indifferente; e profittando d'un momento in cui non è osservato da Eutilio, fieramente le impone di celare il suo affetto. Chiede Eutilio chi ella sia: Faone risponde esser quella una famosa seguace d'Apollo. Eutilio le domanda la cagione, che la guida in quelle selve: ella dice, che Amore ve la conduce in traccia d'un amante infedele; e gettando un profondo sospiro, dà furtivamente un'occhiata a Faone. Eutilio la compiange, le offre ogni soccorso, e la invita ad assistere alle nozze di sua figlia. Faone, per tema ch'egli palesi il nome dello Sposo, lo interrompe, e ciò reca motivo al Suocero di sospetto. Questi si propone di voler scoprire l'arcano, che gli si nasconde; e facendo salire la Donzella, e Rodope sopra una delle sue Bighe, ritirasi con Faone.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

LE Sorelle di Cleonice con altre Donzelle dispongono gli abigliamenti, di cui ella deve ador-

adornarsi per le sue nozze. La Sposa si avanza, dimostrando il suo gradimento per la loro premura; fregiasi di quelle spoglie, e si compiace di poter sembrare anche più bella agli occhi dello Sposo. Vengono Faone, ed Eutilio. Questi, malgrado l'allegrezza, che gli brilla in volto, non può dissipare del tutto il concepito sospetto contro dell'altro. Cleonice, dopo aver salutato il Padre, accoglie con trasporto Faone, ed ei similmente se gli presenta, pregandola d'indurre il Genitore all'acceleramento de' loro sponsali. Ella lo compiace; ed Eutilio, disponendosi a compiere i di lei voti, le dice, che per decorare maggiormente l'imeneo, una distinta Poetessa n'esprimerà l'epitalamio. Ordina quindi alle Donzelle di seguir Cleonice al Tempio, ed ivi accompagnarla con suoni festivi. Ognuno colà si avvia, quando rimanendo indietro Eutilio, prende per mano Faone, e con aria severa gli domanda se veramente egli ama Cleonice. A tal richiesta s'istupidisce Faone. Eutilio lo scuote: gli fa comprendere, che teme di qualche di lui segreta corrispondenza colla Poetessa; e che se mai giungesse a tradirle la Figlia, lo sacrificherebbe al suo giusto risentimento; ciò dicendo, gli mostra un pugnale. Allora Faone giura per quanto v'è di più sacro, che la sola Cleonice occupa l'intiero suo cuore, e che le sarà fedele, non per timore della minacciatagli pena, ma per l'amore che nutrisce per lei. Soddisfatto Eutilio da tali proteste, lo abbraccia, e parte seco in fretta per raggiungere la comitiva.

AT-

ATTO TERZO.

Galleria nobilmente adorna per festeggiare le nozze.

SAffo, e Rodope vengono introdotte da alcuni Familiari d' Eutilio, che dicono loro di trattenersi. Impaziente Saffo di riveder Faone, guarda per ogni lato, e non vedendolo si dà in preda alla sua prima smania. Infine egli giunge frettoloso. Consolasi la Donzella, e s' impegna a dimostrargli le pene, che per lui prova. L' ingrato non corrisponde a quelle tenere espressioni, nè alle istanze di Rodope; anzi consiglia Saffo ad allontanarsi immediatamente da lui. Ella lo scongiura ad aver pietà della sua eccessiva passione: gli rammenta la fede altre volte giuratale, e lo accerta, che il di lui nuovo abbandono la trarrà ad inevitabil morte. Faone nulla cura le preci di quella sventurata, e con irruenza le impone di partire; ond' ella passa dall' amore al più forte sdegno. Rodope tenta invano di riconciliare i loro cuori. Si avanzano Eutilio, Cleonice, le Sorelle, e tutto il corteggio. Faone trema d' esser scoperto da Eutilio, e si allontana da Saffo. Ella, frenando a stento la propria agitazione, si presenta alla Sposa, e seco si congratula delle sue nozze. Cleonice l'abbraccia, e mostrasi desiderosa d' ammirare i suoi talenti. Le Donzelle intanto principiano un concento melodioso, e Saffo, invasa da estro poetico, esprime le lodi di Cleonice, e la felicità di colui, che deve possederla in isposa (nulla sapendo esser quegli Faone) ed unisce a' suoi carmi una misteriosa danza, che le Donzelle

zelle accompagnano colle cetre, formando varj gruppi analoghi alla medesima. Sul finir della quale, per colmo di sventura, Saffo si accorge che Faone è di Cleonice lo Sposo. Tale scoperta è un fulmine per la tradita amante; che, non potendo più resistere all'amore, alla gelosia, ed allo sdegno, palesa apertamente il tradimento di Faone. Cleonice smania e rimprovera il Marito, il quale non trova altro ripiego, che di gettarsi a' suoi piedi, giurandole eterna fedeltà. Eutilio, vedendo avverato il suo sospetto, freme, e sacrificherebbe il Genero al suo furore, se frapponendosi la tenera Saffo, non giungesse a disarmarlo. Eutilio, frenandosi alquanto, sente pietà del di lei stato; ma non può impedirsi dal dichiararle, che deve rinunziar per sempre alle sue amorose speranze, giacchè Faone ha dato la destra di Sposo a Cleonice. Saffo a tale annunzio eccede in quella fierezza, che la disperazione ispira; carica d'imprecazioni il traditore, ed implora da Apollo la più atroce vendetta. Comincia allora ad oscurarsi la Galleria; si sentono replicati tuoni, e scoppiano orribili fulmini, tra i quali compariscono le Furie scortate dal Furore, dalla Vendetta, e dal Rimorso. Queste due ultime si avventano a Faone, che tenta invano di fuggire con gli altri: gli annunziano, che Apollo vuol vendicare la sua Seguace oltraggiata, e seco lui, e colle Furie sprofondano, nell'atto che il Furore s'impossessa di Saffo, ed afferrandola pe' capelli la trasporta in aria. Si dissipa la caligine, e comparisce una

Spiaggia di mare. Nel fondo Monte e Promontorio di Leucade di bianco macigno. Tempio d' Apollo. Veduta d' altri Colli, e della Città di Leucade in distanza. La Spiaggia è ingombra di Sepolcri di coloro, che perirono nel salto del Promontorio, e di Monumenti innalzati da coloro, che fecero il salto felicemente; e tanto sugli uni, quanto sugli altri si leggono delle analoghe iscrizioni. Il più magnifico di tali Monumenti è quello di Foca, che fu il primo ad esporsi al cimento. Antro di Stratonica da un lato.

Saffo scarmigliata, e nella maggior desolazione s' avvia verso l' Antro per consultare la Deità che vi s' adora, onde liberarsi dalla funesta passione, che l' opprime. Si presenta sul limitare della Spelonca il Gran Sacerdote, il quale con aria severa accenna la sommità dello scoglio, dicendo a Saffo non esservi altro rimedio per lei, se non quello di tentare il gran salto. Ella trema in considerare a quale spaventevol cimento debba esporsi per riacquistare la perduta pace, e s' arretra. Il Sacerdote insiste, e le fa osservare i bassi rilievi, e le iscrizioni de' Monumenti. Animata da tali esempj, risolvesi di preferire il pericolo al suo deplorabile stato. Due Ministri portano sulla soglia del Tempio un' ara, ed una palma intrecciata da una stretta benda di lana bianca. Saffo si prostra, ed il Sacerdote le porge la palma. Durante questa ceremonia escono dall' Antro precedute da Suonatori di lira, e di tibia, varie Donzelle inghirlandate di fiori, portando sul capo de' canestri di frutti ricoperti da un velo, nell' atto di andarli ad offerire al Tempio. Sono esse seguite da varj Giovani, che sosten-

3991

gono de' rami d'olivo, e da Matrone velate; Tutti si avvicinano a Saffo, e le Matrone religiosamente l'abbracciano. Saffo giura innanzi al Sacerdote di tentare il salto; ed incaminandosi verso il Promontorio, ora tremante, ed ora risoluta ascende il medesimo. Mira di lassù l'altezza dello scoglio, e le onde che si frangono sotto di esso, rimane alquanto irresoluta: gira d'intorno gli occhi atterriti, e poi fissandoli sulle scolpite memorie di coloro, che si salvarono dal terribile slancio; si accosta alla estremità della rupe, ma vie più inorridisce, copresi il volto. Intanto la religiosa comitiva ritirasi al piano, ritirasi. Sdegnato il Sacerdote, rimprovera Saffo di debolezza d'animo. Ciò la scuote, e, risoluta alfine, stendendo le braccia al Cielo, implorando l'assistenza d'Apollo, si precipita nel mare. Nel tempo stesso comparisce questo Nume in atto di comandare a Mercurio la salvezza della sua Seguace; ed il Divino Messaggero, volando in di lei soccorso, la trae dalle onde. Cangiasi nell'istante la Scena in

Monte Parnaso.

Saffo si prostra al biondo Dio per adorarlo. Egli la rialza, l'abbraccia, e la presenta alle Muse, che l'accettano per compagna, festeggiando un così bel avvenimento con danze espressive, accompagnate da' Genj. Quindi volendo il Nume ritornare al suo soggiorno, la scena si trasmuta nella

Reggia d' Apollo.

Egli, dopo d'aver col serto d'alloro incoronata Saffo, e conferitale l'immortalità in premio delle sue poetiche virtù, ascende alla regione superiore, e calasi il Sipario.

REGISTRATO 3991